

ANNO XXX N 10/11 OTTOBRE NOVEMBRE 2013

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Opera oggi
**Incontro
agli uomini
verso Dio**

A Città del Messico
Con gli amici ebrei

Medici in dialogo
Per una nuova sanità

Alla scuola della «Desolata»



«Oggi: la festa della nascita di Maria. La festa dunque del Centro dell'Opera che è dedicato appunto a Maria nascente.

Ieri, vigilia di questo nostro giorno, passando vicino all'albergo di Oberiberg dove ho scritto: "Ho una sola Madre sulla terra" (vedi box), alla rievocazione di quel brano sono stata presa da un forte timore di Dio. Ho visto che in questi ultimi tempi vivere la Desolata significava per me vivere il

presente perdendo tutto, ma non significava più, con altrettanta evidenza, quello che volevano dire quelle parole quando le scrissi, e cioè la prontezza a perdere l'Opera e, proporzioni fatte per ognuno di noi, le opere.

Ho capito inoltre che non si tratta solo di prontezza, ma di qualcosa di più.

Ho meditato che come è vero che ho un solo sposo sulla terra, Gesù abbandonato, e non posso da Lui "divorziare", sce-

Ho una sola madre sulla terra

Ho una sola madre sulla terra:
Maria Desolata.

Non ho altra madre fuori di lei.
In lei è tutta la Chiesa per l'eternità,
e tutta l'Opera nell'unità.

Nel suo disegno il mio.

Andrò pel mondo rivivendola.

Ogni separazione sarà mia.

Ogni distacco dal ben che ho fatto
un contributo a edificar Maria.

Nel suo Stabat il mio «stare».

Nel suo Stabat il mio «andare».

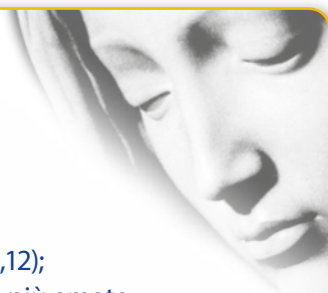
Hortus conclusus

e fonte sigillato (Ct 4,12);

coltiverò le sue virtù più amate,
perché sul nulla silenzioso di me
sfolgori la Sapienza di lei.

E molti, tutti, i suoi figli prediletti,
i più bisognosi della sua misericordia,
abbiano dovunque la sua materna
presenza
in un'altra piccola Maria.

Da CHIARA LUBICH, *La dottrina spirituale*,
Roma, 2006, pag. 213



gliandone un altro che non dice dolore, buio, strazio, angoscia, disperazione, ecc., così non posso rinnegare l'unica Madre che ho: la Desolata che vuol dire proprio: Gesù morto in grembo ed offerto al Padre senza lamento.

Ho meditato ad una ad una quelle parole e mi sono parse nuove.

“Ho una sola Madre sulla terra, non ho altra Madre fuori di lei...”

In lei tutta la Chiesa dall'eternità e tutta l'Opera nell'unità...”

Certamente: solo se siamo pronti e desiderosi - vorrei dire - di lasciare l'Opera che abbiamo costruita e passarla ad altre mani perché la continuino, o pronti a vederla momentaneamente morire, come il chicco di grano, onde rifiorisca moltiplicata, *siamo uno* perché per esser tali occorre possedere solo Dio. E ciò implica il distacco effettivo, o spirituale almeno, da tutto ciò che non è Lui.

E mi venivano in mente, a conferma, le altre parole: “Il distacco dal ben che ho fatto un contributo a edificare Maria”.

Questa frase mi sorprese per la sua profondità. Forse non era assente lo Spirito Santo quando la scrivevo. Infatti l'Opera è una Maria mistica e cioè un vaso pieno di Dio solo. E non è essa solo opera di Dio, ma anche nostra, di noi che dobbiamo essere operai specializzati per quest'Opera e quindi “distaccati” e cioè amanti della Desolata.

Il grande timore da cui fui presa nel vedermi non più concentrata in questa maniera sulla Desolata, mia Madre, m'ha spinto a riconsacrarmi a Lei e ripeterle:

“Ogni separazione sarà mia... nel tuo *Stabat* il mio stare”.

Ho pensato poi che con questa illuminazione Maria mi preparasse e ci preparasse alle nuove riforme che occorre intraprendere nell'Opera, per farla sempre più conforme ai disegni di Dio».

Chiara

(Dal *Diario* di Chiara Lubich,
8 settembre 1970)

Natalia

Una nuova biografia sui primi testimoni agli inizi del Movimento dei Focolari, scritta da Matilde Cocchiario.

Si tratta della vita di Natalia Dallapiccola, che fin dal settembre 1944, va ad abitare insieme a Chiara nella «casetta» di Piazza dei Cappuccini, a Trento: è quello il primo focolare. Natalia ha avuto, senza dubbio, un ruolo particolare nella storia del Movimento, tanto da far dire a Chiara che, se non avesse trovato una persona come lei, già preparata da Dio, forse non avrebbe potuto mai dare inizio a una vita così rivoluzionaria, basata sul Vangelo.

La prefazione è di Nichico Niwano, presidente del Movimento buddhista Rissho Kosei-kai. Conclude: «“Conosci il passato e scoprirai il nuovo”. Significa: esamina la storia, studia attentamente la tradizione, ed otterrai una nuova saggezza [...] mi auguro che questa biografia di Natalia diventi una preziosa guida nel cammino verso il futuro».



Raduno di ottobre

Il coraggio di seguire Dio

Aprirsi alle richieste dello Spirito. All'incontro dei Delegati quest'anno sono emerse novità importanti per l'Opera chiamata a dare risposte ai bisogni dell'umanità

Quando si mette mano a qualcosa di nuovo, l'introduzione è fondamentale, dà il via ai lavori, indica la direzione di marcia. Così è stato anche per l'incontro dei Delegati delle Zone concluso lo scorso 19 ottobre. Emmaus all'inizio dei tre giorni del ritiro precedenti la fase operativa, legge un brano di Chiara sulla Desolata, stralci dal suo diario dell'8 settembre 1970 (vedi pag. 2-3). «*Ho pensato poi che con questa illuminazione, Maria mi preparasse e ci preparasse alle nuove riforme che occorre intraprendere nell'Opera, per farla sempre più conforme ai disegni di Dio*», concludeva il brano. E Giancarlo sottolineava: «*lo sento che è Dio che passa, Dio che chiama ognuno e chiama l'Opera tutta. Indubbiamente vuol fare in me, in ognuno, nell'Opera, qualcosa che conosciamo bene ma che si rinnova sempre nella vita di Dio, cioè mettere Dio al centro, e da lì guardare tutte le cose. [...] Stiamo anche a vedere che cosa Lui ci vuol dire*».



© Servizio fotografico Thomas Klamm

La lettera del 12 luglio

Impossibile non tornare con la mente e col cuore alla lettera del 12 luglio di quest'anno in cui Emmaus confidava la forte esperienza che l'aveva portata a scrivere a tutti gli appartenenti all'Opera. Dopo aver ricordato che «*si, parliamo di nuovo assetto, di accorpamenti, di dislocazione di focolari, di attenzione ai Paesi di frontiera...*» ed aver esplicitato come la «*periferia esistenziale*» di cui parla anche Papa Francesco «*è qualsiasi punto dove l'uomo non trova più il suo centro perché non trova più Dio*», annotava: «*In una delle meditazioni di questi giorni, mi sono imbattuta nel racconto che Foco fa del suo invito a Chiara nel settembre del 1949 di lasciare Tonadico per tornare in città*» con quell'esortazione, nota ai membri dell'Opera ad abbandonare «*il Paradiso per la terra*», per «*avviare tante anime al Cielo*».

Da qui la richiesta fortissima, avvertita in prima persona e rivolta all'Opera tutta di «*uscire incontro agli uomini e riportare fra loro la vita della Trinità, il Regno di Dio, vincendo ogni paura e ogni angoscia* -



che anche Chiara ha sentito (Foco annota che "pianse!") - con l'amore incondizionato a Gesù Abbandonato e la forza di quella unità che il Patto rinnovato ci ottiene».

Il nuovo assetto

A ben guardare, una volta finito il raduno, è attorno ai punti toccati da questa lettera che ha ruotato il «lavoro» dei Delegati. Tante le ore di comunione dedicate a quello che con un termine riassuntivo viene definito «nuovo assetto dell'Opera», ma Emmaus stessa spiega la realtà più profonda che sottende a quest'espressione: «*Ho sentito proprio come se Dio mi dicesse: ma cosa cerchi un nuovo assetto? Il nuovo assetto è questo: tornare all'assetto di quel giorno in cui Chiara ha lasciato Tonadico per tornare nel mondo*». Ecco perché, dirà, «*non si tratta di una cosa strutturale perché quello sarebbe facile farlo, tutto sommato, basta mettersi a tavolino e scrivere: "Questo si unisce a questo, mettiamo questi focolarini qui, questo focolare lì". Ma non è questo. È proprio quel capovolgimento di mentalità che dicevamo in questi giorni. [...] Quindi più che entrare nei particolari organizzativi, bisogna entrare piuttosto in questa realtà... cioè questa apertura d'animo verso un più vasto coinvolgimento di tutti per che cosa? Per portare avanti il Regno di Dio, per la Nuova Evangelizzazione, per una nuova iniezione di Vangelo nell'umanità*». E Giancarlo specifica: «*La grazia di questo momento ha anche la grazia di un cambiamento culturale e di prassi. Tornando emergerà un'immensità di domande concrete, ma non possono esserci solo queste, bisogna entrare in questa nuova visione delle cose, se no si fa un semplice spostamento di compiti. È qualcosa di più. Ed è una grazia che ci ha accompagnato, ci sta accompagnando e sicuramente ci accompagnerà nei prossimi mesi*».

Perché gli uomini possano incontrare Dio

Emmaus si rifà alla conclusione del tema dell'anno sull'amore reciproco presentato ai Delegati, nel quale affermava: «*In questo periodo ci sembra che Dio stesso ci spinga avanti ad estendere la semina in campi nuovi e più vasti [...] senza temere per la diminuzione di forze o la perdita di posizioni raggiunte, ma assistendo gioiosamente all'aprirsi di orizzonti sempre nuovi e al fiorire di innumerevoli piccole cellule vive di Chiesa distribuite nel mondo*». Sottolinea la forza di quelle «piccole cellule vive» «*dovunque due o più sono pronti ad amarsi reciprocamente, con l'amore di cui abbiamo parlato. E cosa fanno? Vanno incontro agli uomini, quindi escono fuori, lasciano il recinto, lasciano le sicurezze,*



escono fuori a due, a tre, quel piccolo gruppo che c'è, ad incontrare gli uomini, ma perché? Perché gli uomini possano incontrare Dio, perché gli uomini possano incontrare Gesù in mezzo, il motivo è questo. Non perché gli uomini possano incontrare il Movimento dei Focolari. Se noi riusciamo a portare Gesù in mezzo agli uomini, fuori anche dal Movimento, allora sì, vale la pena per noi e per loro. Vale la pena per noi perché aumenta la nostra marcia verso l'"Ut omnes", e per loro perché incontrano il centro della loro vita, l'unico che dà senso alla loro vita».

Correre il rischio

Lasciare le sicurezze, abbandonare magari un'esperienza che si è rivelata positiva per andare incontro a qualcosa di nuovo. Emmaus non si nasconde che questo comporta dei rischi. «Vale la pena di correre questo rischio? - si domanda -. Vale la pena se crediamo che Dio è all'opera, allora vale la pena perché diciamo: se Dio è all'opera, se è Dio che muove questo processo, se è Dio che spinge noi a fare questi passi, ci possiamo fidare, perché ci fidiamo di Dio non perché ci fidiamo di noi; perché se ci fidiamo di noi cominciamo a calcolare. E Dio invece ci chiede di fidarci di lui e di rischiare, con una buona percentuale di possibilità di riuscita perché ci fidiamo di Lui». «Dovremmo tutti respirare come Opera questa forte tensione per il Regno di Dio che ci coinvolge direttamente - esorta Giancarlo -, e poi essere disponibili a quello che Dio ci fa capire».



Si vorrebbe almeno vedere come sarà quanto si va sviluppando, partire da qualche certezza. Emmaus invita ad un passo ulteriore nella fiducia verso Dio e riporta un passaggio di un'intervista che Papa Francesco ha rilasciato al direttore de *La civiltà cattolica*, Antonio Spadaro: «In questo cercare e trovare Dio in tutte le cose - afferma il Papa -, resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, non va bene. Per me

questa è una chiave importante. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore non alle nostre certezze; bisogna essere umili».



Le domande da porsi

Qualche domanda, e più d'una forse, rimane comunque aperta nel corso dei lavori. Domande che riguardano le strutture dell'Opera, i centri zona di queste nuove Zone divenute nel frattempo molto più grandi, il ruolo del consiglio, le sistemazioni concrete... Emmaus le comprende e le accoglie, fiduciosa che Gesù in mezzo fra tutti i presenti darà le risposte necessarie. Pone però all'attenzione dei Delegati quali dovrebbero essere le domande principali: «Come fare perché questa semina si possa realizzare al largo? Per andare veramente incontro agli uomini? Cosa dobbiamo fare per scoprire veramente quali sono le nostre periferie, le periferie della nostra Zona? Per vivificare, per fare in modo che in ogni gruppo, in ogni comunità locale ci sia veramente Gesù in mezzo? Per tutto questo, con questo in vista dobbiamo fare il nuovo assetto dell'Opera. E, se permettete, io direi: partire



dalla comunità locale. Prendete una comunità locale della vostra Zona, e dite: "Ma quella funziona? Che cos'è quella comunità locale?".

In un successivo intervento ribadirà qual'è la prospettiva da cui partire: «Non partire da noi ma partire dagli ultimi, partire da quelli che stanno aspettando questo servizio. Quindi non tanto dire: "L'Opera deve essere solida perché se no non può arrivare". No. Dire: "Cosa ci chiede il mondo? Cosa ci chiedono le comunità? Cosa desiderano le persone? Di che cosa vivono? Quali sono i problemi in cui la società è immersa? Quali sono le domande che si fa?". A queste domande, l'Opera come è adesso può dare delle risposte? Io penso di sì, per la forza dell'Ideale e anche per la sua maturità ormai, per la crescita che c'è stata. Allora vediamo insieme queste risposte, cerchiamo di darle. [...] Con Gesù in mezzo, si possono trovare risposte che finora non abbiamo cercato, non eravamo ancora così maturi da ascoltare quello che ci chiedevano».

L'Opera il mezzo, l'«Ut omnes» il fine

Giancarlo sottolinea come dopo questi settanta anni che ci hanno visto impegnati nella costruzione dell'Opera, non dobbiamo dimenticare di «ripetere: l'Opera è un mezzo per raggiungere il fine che è l'«Ut omnes». Il mezzo non è il fine. Il fine è l'umanità. Non fermiamoci sul mezzo». E se la prospettiva è questa, conviene tenere presente che «le persone si formano anche sul campo, non si formano solo

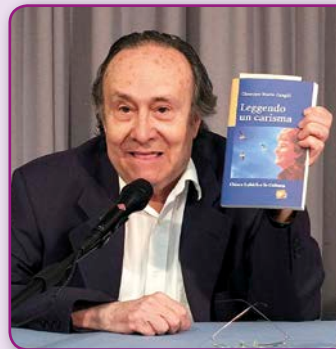
Giuseppe Zanghi «Leggendo un carisma»

Il nuovo libro presentato ai Delegati

Il riferimento costante di queste pagine – spiega l'Autore – «è al Carisma di Chiara e, in modo del tutto particolare, all'esperienza mistica del 1949 (che noi, nel Movimento dei Focolari, chiamiamo Paradiso del '49).

[...] Sono offerte, con il loro stile colloquiale ed esperienziale [...] a quelle creature che hanno seguito, seguono Chiara nella via che Dio ha aperto in lei nella Chiesa per il mondo intero».

«In queste pagine siamo condotti con intatto stupore e provata maestria ad attingere alla sorgente –così Piero Coda nella prefazione-. Per esse ci è infatti aperto l'accesso intellettualmente pertinente ed esistenzialmente certificato alla lettura d'un carisma di luce intensa come quello dell'unità. E insieme così ne è propiziata la sperimentazione anche nel pensare. Condizioni essenziali, queste, perché il vivere generato dal Carisma e di esso informato possa diventare ciò che è: inizio d'un rinnovamento culturale in grande stile».



all'interno. Solo se buttiamo il cuore delle persone e dell'Opera oltre ogni steccato, viviamo, perché un carisma è un dono di Dio dato all'umanità e si conserva così». Con un'immagine efficace ed eloquente, quella di una bellissima farfalla messa sotto un bicchiere e perciò destinata a morire presto, mostra quanto potrebbe succedere se vivessimo l'Ideale solo per noi: «lo spero che non facciamo così anche con il Carisma: grandissimo, lo mostriamo a tutti perché è grande, però resta chiuso, imprigionato».



La forza dell'amore reciproco

Troppo ardito tutto ciò? La storia dell'Opera ci viene in soccorso. *«Penso che Chiara ha sempre avuto il coraggio di proporre cose nuove – ricorda Emmaus –, di proporre cose grandi, ogni cosa che è nata nell'Opera era una cosa nuova che spaventava, sicuramente, all'inizio, che faceva questo sgomento. E penso che in fondo sta ancora oggi proponendo cose nuove perché risponde ai bisogni di oggi, e spaventa, spaventa perché sono cose nuove».* Una svolta, dunque, che richiede un impegno a cui nessuno può sottrarsi ed esige la garanzia dell'amore reciproco. *«Per avere il coraggio di guardare dal di fuori – precisa Emmaus – dobbiamo avere Gesù in mezzo. Questo tema dell'amore reciproco mi sembra che viene proprio ad aiutarci in questo momento, perché altrimenti anche a noi, se non avessimo questa forza dell'amore reciproco, questa forza della comunione, potrebbe succedere di entrare nella notte dell'umanità e perderci, perché la notte è notte, e se tu non hai una luce a un certo punto non sai più dove andare, sbatti contro i muri e non ti ritrovi più. La luce che Dio ha dato all'Opera è questa: è l'amore reciproco, è Gesù in mezzo».*

Ritorno alle origini

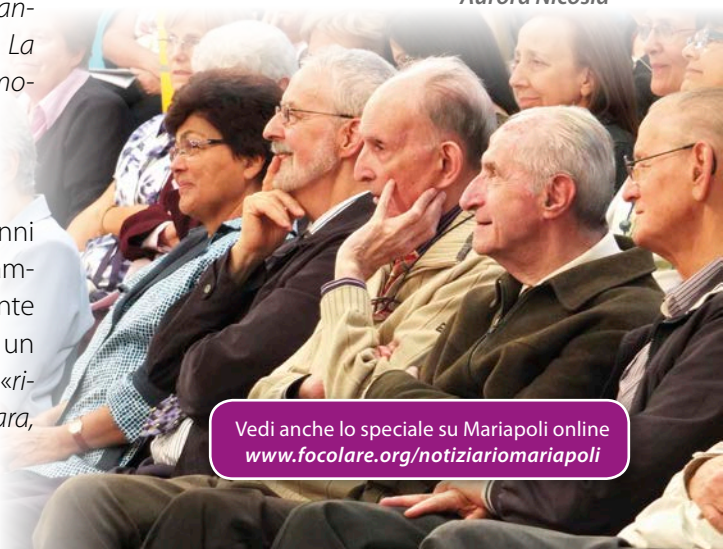
E a chi pensasse che dopo settanta anni è difficile, se non impossibile, attuare il cambio di visione affermatosi con forza durante il raduno dei Delegati, Emmaus propone un «resettaggio»: pensare che si tratta di un *«ritorno alle origini, un ritorno alla vita di Chiara,*

quando non c'era il focolare, non c'erano i volontari... C'era questo grande Ideale e la vita che andava». Allora anziché spaventarsi sarà spontaneo dire: *«Ma che meraviglia! Era così, quando io ho conosciuto l'Ideale era così».*

Non aveva già Chiara nei primi anni dell'Opera spronato – in un testo conosciuto col nome di «Regola del '51» – il Movimento che allora veniva definito «Ordine di Maria» a vivere per la Chiesa e per l'umanità? È Giancarlo a comunicare ai Delegati quella stessa passione di Chiara che oggi è divenuto impegno per tutti. *«L'Ordine di Maria - scriveva Chiara - non vive per sé. A somiglianza di Maria SS. che visse soltanto per il suo Gesù, l'Ordine di Maria vive per il Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa. Vive quindi per quelli che non ve ne fanno parte ed amandoli trova la sua santità».* E in uno scritto del 22 settembre dello stesso anno annotava: *«L'Ordine di Maria [...] morirà se penserà a sé. In esso quindi è legge il Vangelo: "Chi perde la propria vita, la ritroverà" (Mt 16,25)».*

Il raduno Delegati 2013 si conclude con un altro brano di Chiara, tratto dal diario del '71, che è la consegna di Emmaus ai presenti e al Movimento intero: *«... Solo con la carità noi potremo ridare ad ogni focolare il suo vero volto e così all'Opera. [...] Dobbiamo ringraziare Dio per questa vocazione meravigliosa. È nella carità vissuta e rivissuta che troveremo, anche nel futuro, la fonte d'ogni riforma di cui avrà bisogno l'Opera».*

Aurora Nicosia



Vedi anche lo speciale su Mariapoli online
www.focolare.org/notiziariomariapoli

Medio Oriente

Essere una «Zona di frontiera»?

Cosa succede quando si lasciano le sicurezze raggiunte.

Ecco cosa ci ha raccontato Carmine Donnici, delegato per la Turchia

La grande Zona del Medio Oriente era fra quelle dette «di frontiera».

Pensavate che il nuovo assetto non vi avrebbe riguardato, vero? E invece cosa è successo?

«La Zona del Medio Oriente comprende una vasta area che va dal Marocco all'Iran, passando per Algeria, Libia, Egitto...

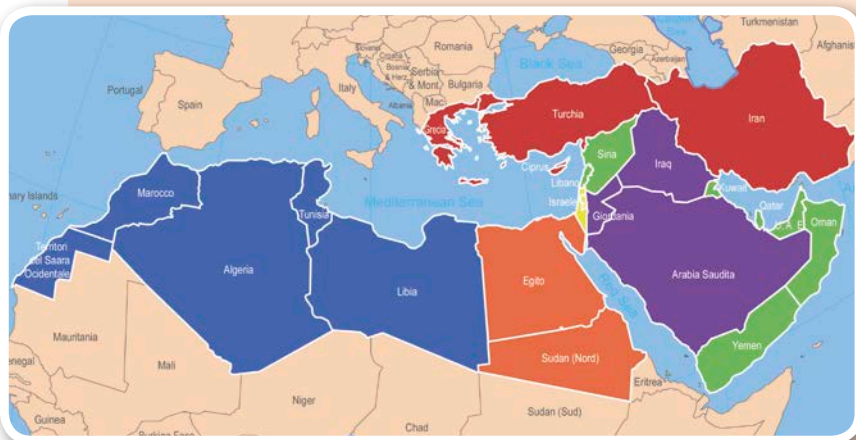
abbiamo concluso con una nostra lettera a Emmaus dove elencavamo tutti i validi motivi per non accorparci in un'unica Zona. L'indomani, si meditava la *Favola fiorita lungo il sentiero Foco* e quel forte richiamo a "morire senza un lamento" ci ha fatto capire che si "muore" per qualcosa di più grande, che alla base c'è il dare la vita gli uni per gli altri, e questo ha reso tutto più sacro».

«Che percorso avete fatto per arrivare ad elaborare una proposta per il nuovo assetto del Medio Oriente?»

«In aprile scorso, con i Delegati del Medio Oriente, ci siamo ritrovati ad Istanbul

per cinque giorni. Siamo partiti dalla possibilità di accorpare la Zona in tre parti, poi in due e siamo arrivati alla fine ad un'unica Zona. Dopo le prime difficoltà, tutto è risultato così lineare, così luminoso, che aveva il sapore di un miracolo. La soluzione era congeniale alle mie aspettative, tanto che sono andato in cappella e ho detto a Gesù: «È troppo bello, ma se sono "attaccato" a questa realtà, prenditela, te la do così come è nata... e Lui se l'è presa.

Poco tempo dopo infatti sono sorte perplessità, ripensamenti che ci siamo comunicati, ma tutto questo si è svolto per mail; voi capite che oltre che essere impegnativo è anche difficile spiegarsi in questo modo. Viste quindi le difficoltà di arrivare a una soluzione, abbiamo pensato di trovarci ad Amman a



«Il Medio Oriente non si tocca, va aiutato, la presenza dell'Opera va incrementata». Quanto sentito in qualche occasione riguardo al nuovo assetto dell'Opera ci aveva lasciati 'tranquilli', nell'attesa dell'arrivo di focolare e focolarini, almeno così pensavamo.

Durante l'incontro di ottobre del 2012, però, a qualcuno di noi è venuto qualche scrupolo... Se le Zone dell'Italia, che hanno una consistenza numerica di persone dell'Opera molto più grande rispetto a noi realizza un accorpamento, noi dovremmo rimanere sei Zone distinte? – ci siamo chiesti.

Allora abbiamo deciso insieme di rinunciare – come se fosse un privilegio! – ad essere considerati una "Zona di frontiera". Siamo partiti lanciati, generosi, ma alla fine



L'aggiornamento sull'incontro della Grande Zona del Medio Oriente con Emmaus al raduno Delegati

è cresciuta, per cui ci chiedevamo perché adesso mettere a rischio un'esperienza così positiva e cambiare? Finché abbiamo capito che il nuovo assetto dell'Opera riguardava tutti, dunque anche noi e che Dio ci chiedeva un nuovo passo».

Che cosa vi ha aiutato di più a lasciare spazio all'agire di Dio in questo processo?

fine agosto, un giorno prima dell'incontro di Emmaus con i nostri del Medio Oriente.

Si è messo di nuovo tutto in discussione. La tentazione di desistere c'era. Ma "proprio perché abbiamo queste sfide, dobbiamo dare una testimonianza di unità", ci siamo detti. E questo ci ha appassionato».

Avevate anche delle motivazioni comprensibili, cioè un'esperienza positiva, con tanti frutti...

«Sì, in effetti l'esperienza finora era stata molto più positiva che non quando eravamo tutti uniti all'inizio, perché è sempre stato difficile: i collegamenti, le comunicazioni... Da quando le Zone si sono distinte ci sono stati tanti sviluppi positivi e anche abbiamo imparato a collaborare di più fra di noi, quindi c'è stata un'unità che

«È stata un'esperienza bellissima, collettiva ed anche personale. Un pensiero o un'idea si andavano formando non per l'estro di qualcuno, o per la perspicacia di qualcun altro. È un pensiero che Gesù forma dentro, nell'unità tra di noi, in unità col Centro. Tu mandi un titolo, il Centro ti dà un'eco: attraverso l'aggiornamento dei consigli del Centro dell'Opera, o dall'esperienza di un'altra Zona. Allora ti si forma un pensiero che non è tuo. È veramente Gesù che lo porta avanti. È così che siamo arrivati all'idea dell'unica Zona, che abbiamo condiviso con Emmaus compresi i ripensamenti che ci erano venuti. E all'incontro dei Delegati ci sembra confermata questa direzione, anche se non c'è ancora l'ultima parola».

a cura della redazione



La Grande Zona del Medio Oriente al raduno Delegati

In Spagna Cosa posso fare io?

Come fare ad «andare fuori, essere tutti protagonisti». Ce ne parlano Marga Gomez del Valle e José Luis Romero, delegati per la Zona di Madrid

Come avete fatto a tradurre in concreto la spinta che Emmaus ha dato all'Opera?

«Nelle comunità c'è stata una risposta molto positiva. La prospettiva di unire le Zone della Spagna ha fatto guardare con più responsabilità le realtà che abbiamo attorno e ci ha interpellato personalmente. A giugno avevamo il Consiglio per programmare il calendario delle attività dell'anno che si prospettava come un *puzzle* di alta complessità. Abbiamo chiesto a un piccolo gruppo di studiare le varie proposte».

È stato semplice o avete incontrato delle difficoltà? Come le avete superate?

«Durante l'anno avevamo cercato di vivere: "quello dell'altro è mio": non essere nel Consiglio come volontari, incaricati dei dialoghi, gen ecc. ma come Opera. Ciononostante il giorno dell'incontro la soluzione per il calendario non si era trovata, anche perché tutti siamo impegnati nelle stesse cose, e si è evidenziata l'inadeguatezza di applicare un criterio strutturale – "togliamo più date, ecc...".

Nella comunione che ne è seguita ognuno ha esposto le difficoltà, cosa avrebbe voluto salvare... È stato importante l'apporto dei gen: "Anche se abbiamo il vostro sostegno, noi non riusciamo a fare tutto quanto programmato", ci hanno detto. Ci siamo resi conto che, anche se ogni comunità aveva vissuto per i giovani, forse si era fatto affinché essi agiscano, senza un



disinteresse assoluto: quello del volerci bene ed essere costruttori allo stesso livello.

Nello stesso tempo dovevamo essere capaci di sincerità, non tacere sulle cose che non vanno, avere il coraggio di rompere un'armonia apparente per andare a fondo con amore, nei momenti appropriati, pur di costruire una vera unità.

Occorreva una chiave di lettura nuova: chiedersi "Che cosa posso fare io? Che cosa posso fare io per te?".

Alla fine nel calendario sono rimasti pochi punti fissi, lasciando alle comunità locali di fare il proprio, riservandoci di sostenere dove ci sarebbe stato bisogno. Questo ha cambiato il nostro modo di rapportarci con il risultato di una grande gioia fra tutti».

In che modo siete riusciti a comunicare queste nuove realtà dal Consiglio di Zona a tutti gli altri dell'Opera?

«Prima di tutto vivendole personalmente. È questo che convince di più!

Poi, dialogando, aiutarci a unificare la vita. Una volontaria diceva: "Io non posso fare niente per l'Opera - ho il marito, i figli - ma per la parrocchia sì, perché è accanto a casa mia". "Ma tu, nella parrocchia sei l'Opera! Lavori per l'«*Ut omnes*»".

Vedevamo la tendenza a risolvere il desiderio di andare fuori facendo incontri, invece di attuare un progetto. Ad esempio: "Dobbiamo aprire il 'mondo' della Sanità, facciamo un incontro". "No. Aiutiamoci a capire che nell'ospedale dove lavori, tu stai già aprendo questo mondo".

E poi non siamo da soli a comunicare le nuove realtà, ma è l'Opera tutta che va in quella direzione. C'è stata la lettera di Emmaus, poi l'ultimo Collegamento: è stato talmente potente che in una volta si è comunicato tutto. Pensiamo al valore del violetto, ai nostri strumenti di comunicazione».

Non perdere l'occasione

«Sapevo di una gita dei gen3. Ai miei alunni avevo fatto conoscere questo stile di vita; quest'anno però non ero la loro insegnante nelle materie che mi permettevano di entrare in questi argomenti. Ma ... non potevo rubare loro quest'occasione. Ho scritto una lettera a titolo personale ad ogni famiglia. Troppo tardi: tutti erano già impegnati! Dopo qualche giorno scopro che un gruppo ha posposto gli impegni pur di partecipare. Andiamo in 13, con una coppia di genitori. Alla fine una grande felicità in tutti.

Come andare avanti? Spesso avevo pensato che ci dovevamo "organizzare" per il mondo dell'Educazione. Ma capisco che la domanda la devo rivolgere a me: "Cosa posso fare io?". Puntando sui rapporti mi accorgo che Mari Carmen, interna di Famiglie Nuove, anche lei insegnante, ha la stessa mia passione. Mi sembra che ora sì, abbiamo imboccato la strada».

Mariluz García, focolarina

«Sono stato invitato al Foro Nueva Murcia, rilevante ambito di dialogo tra imprenditori e politici per la provincia. Era difficile adattarmi all'ambiente, ma sicuro dell'unità mi sono messo ad amare come Chiara ci ha insegnato.



Quali sono stati i frutti?

«Ci siamo resi conto di quante esperienze già gli interni fanno. Prima sarebbero apparse piccole cose disperse, ora facevano parte di un unico cammino. Si capisce dove si sta andando e come aiutarsi.

Anche gli aderenti sono felici di poter dare il loro contributo in prima persona. Impressionante la risorsa che c'è nel popolo di Chiara, in ogni persona!» (vedi box).

a cura di Gianna Sibelli

Ho trovato un aderente che partecipava come rappresentante di una ditta. Lui mi ha suggerito: "Qui possiamo tenere Gesù fra noi!". A fine giornata tantissimi i rapporti costruiti, anche con il card. Antonio Cañizares felice di saperci presenti in quell'ambiente».

Antonio Zaragoza, volontario

«Ho un contratto telefonico economico, quindi posso sfruttare il telefono. So leggere la Parola di Dio e raccontare storie. So cantare abbastanza bene. Non mi riesce male il ballare e far ridere, in particolare i bambini. Ho buon senso e capacità di organizzazione. So pulire, stirare e cucinare. Posso scrivere lettere al computer (i conti mi vengono peggio). Ho esperienza con gli anziani. Sono un po' limitata dalla mia situazione familiare ma offro tutta la mia disponibilità. Prego e vivo per questo momento così importante dell'Opera, perché tutto sia fatto secondo il disegno e la volontà di Dio».

Mercedes Herreros, maestra appena in pensione

José C. Paz

In viaggio con la comunità

Come coinvolgere grandi e piccoli, persone del Movimento e non

Mentre Emmaus invitava tutti dell'Opera, sparsi nel mondo a «seminare l'Ideale» portando Dio dove non c'è, con la comunità di José C. Paz eravamo in viaggio verso la Mariapoli Lia. Era un viaggio molto atteso dopo un anno di incontri di Parola di vita e di lavoro per raccogliere i soldi necessari per il pullman. Siamo riusciti a partecipare 94 persone, delle quali 22 bambini, 33 giovani, alcuni di essi appartenenti al Movimento della Parola (un Movimento ecclesiale nato in Argentina), e 39 adulti. Tra questi ultimi c'erano tre religiose. La metà partecipavano per la prima volta.

Già dall'organizzazione abbiamo fatto un'esperienza di comunione. Quelli che partecipano agli incontri di Parola di vita e gli aderenti si sono impegnati ad invitare «qualcuno»: tra i loro famigliari, i vicini di casa, persone che avevano qualche volta espresso il desiderio di conoscere la Mariapoli... Così ognuno ha portato alcune persone nuove. Visto che la maggior parte delle nostre famiglie ha tanti figli, era necessario trovare i soldi per coprire il viaggio di tutti. Perciò abbiamo organizzato un «empanadazo» (grossa vendita di «empanadas») riuscendo così a coprire metà del costo del viaggio.

Arrivando alla Mariapoli, l'accoglienza degli abitanti, con le loro esperienze di vita del Vangelo hanno colpito il cuore di tutti. È venuto spontaneo condividere il pranzo, fare dei giochi con i bambini, ascoltarci l'un l'altro e mettere in comune momenti forti vissuti. «Mi è piaciuto molto quando la ragazza ha raccontato che aveva imparato a mettere tutta se stessa nell'amare dove più costa»; «Ascoltare le esperienze di tanti giovani che cercano di vivere la fraternità. Trasmettono l'amore dalle cose semplici e questo è positivo»; «Capire il vero senso della vita secondo il Vangelo, dando il cento per cento di se stessi». Sono solo alcune delle impressioni che abbiamo potuto raccogliere.

Tornando, in tutti è rimasto il desiderio di mantenerci in contatto ed aiutarci a vivere come nella Mariapoli, lì dove siamo. È stata la prima esperienza di «apostolato» vissuta insieme come comunità e tutti eravamo felici. Adesso cercheremo di ascoltare insieme lo Spirito Santo che senz'altro ci suggerirà come rimanere collegati e portare avanti la vita che continua a crescere, facendo di tutto perché esista la comunione piena.

La comunità di José C. Paz



Focolari temporanei

Tanti posti, la stessa famiglia



Incontro alle «periferie»

nuova fraternità, forte. Anche con le focolarine di lì sento che l'unità è viva, che insieme continuiamo a costruire l'Opera dove Dio ci chiede, anche ora che sono già tornata qui al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo».

A Manfe, in **Camerun**, il focolare è stato ospitato nella casa del Vescovo e Mons. Francis Lysinge ha voluto partecipare ogni mattina alla meditazione che facevano i focolarini e le focolarine, dicendo loro che si sentiva pienamente «focolarino».

Dal focolare di Genova Simone e Christopher (birmano) hanno raggiunto il **Myanmar**: «Dapprima abbiamo vissuto alcuni giorni con i gen, poi un incontro con tutta la comunità. Uno dei momenti più belli è stato l'incontro con i seminaristi sia a Yangon che a Mandalay. Abbiamo anche fatto un viaggio a Kanazogone, dove c'è p. Carolus, per visitare

Dallo Srilanka alle isole Azzorre, dal Vietnam a Santo Domingo, dal Brasile alla Tanzania. Sono questi alcuni degli Stati che hanno visto nel corso di quest'anno la presenza di un focolare temporaneo: focolarine, focolarini, gen, volontari... la famiglia di Chiara si è mossa per andare verso le «periferie» e incontrare quelle comunità e persone che vivono l'Ideale e sono molto distanti dai focolari.

C'è chi ha giocato con i gen4, qualcuno ha organizzato una Mariapoli, c'è chi ha incontrato il Vescovo del luogo, chi ha avuto un soggiorno itinerante con varie tappe all'interno dello stesso Stato, altri hanno raccontato dei primi tempi dell'Ideale, chi ha fatto tanti colloqui personali. Ogni focolare temporaneo è un'esperienza unica, quel che si ripete nelle varie circostanze è la gratitudine reciproca di chi va e chi riceve la visita dei focolarini e delle focolarine.

«Che bella esperienza Dio mi ha fatto fare – scrive Stefano che è stato in **Zambia** –, solo per aver messo a disposizione dei giorni di ferie!». «Oltre alla bellezza della gente, alla natura ricca in tutti i sensi, la cosa che mi sono portata nel cuore – racconta Dilu che è stata in **Tanzania** – è la sete dell'Ideale e come questo sembra fatto proprio per questi nostri fratelli. Ho toccato con mano una



tanti giovani della parrocchia. Momenti altrettanto importanti sono stati i colloqui personali e le varie visite alle famiglie e ai parenti dei



nostri». E da Bangkok per il capodanno birmano erano andati due focolarini, Joey e Gim, e due gen, Jack e Num (quest'ultimo buddhista) fermandosi per una decina di giorni.

In **Vietnam** sono arrivati Nicolas da Tagaytay, Darwin da Bangkok e Hau e Hieu dal sud del Vietnam. Tre settimane con tappe anche nel nord del Paese per incontrare i gen e le loro famiglie. Su richiesta del Rettore, i focolarini hanno trascorso anche un periodo in seminario per «dare lezioni sulla vita d'unità». Infine sono stati invitati a presentare la loro vocazione a circa mille giovani della diocesi.

L'esperienza più profonda in qualsiasi «periferia», resta sempre quella di Dio, di poter avere Gesù in mezzo 24 ore su 24, e poi... condividere tutto: «il cibo, la pioggia che continuava a cadere incessantemente – scrivono dalla zona di **Fontem** dove ci sono stati quattro focolari temporanei –, a volte la mancanza di luce. Sembrava di tornare a vivere la realtà dei primi tempi “nelle cantine con le candele”; tutto questo è stato carburante indispensabile per sperimentare il concreto amore reciproco tra noi, accogliere l'amore delle persone delle varie comunità che facevano trovare la cena pronta al ritorno da una giornata di incontri... oppure quella persona che, non potendo partecipare, ha mandato del denaro per pagare il gasolio dell'auto».

E naturalmente ogni viaggio non è scontato, non mancano, infatti, le sospensioni.



Vietnam

«Fino all'ultimo momento – scrive Jerome che è stato in **Congo** – pensavamo di non poter partire perché non avevamo i visti. E solo il giorno prima della partenza abbiamo recuperato i passaporti dopo aver aspettato sette ore all'ambasciata... Questo fatto ci ha fatto rimettere tutto nelle mani di Dio. Siamo partiti consci che tutto era un dono di Dio, un suo regalo per noi. Ed è stato proprio così! Con i focolarini vi era un clima di festa soprannaturale permanente (cucinando, lavando i piatti, preparando incontri...) e questo è stato molto affascinante. E un gen che ha vissuto con noi i due ultimi giorni non smetteva di ripetere: “Che bella famiglia, che bella famiglia”».

a cura di Tiziana Nicastro

Tornare fra le bombe

Un periodo in Siria nonostante la guerra in corso. La spinta interiore a rispondere con generosità alla chiamata di Dio

Terminata la scuola delle focolarine a Loppiano (nel 1978), sono tornata in focolare nel mio Paese, il Libano, e subito mi è stato chiesto di seguire il Movimento in Siria, dove non c'era ancora un focolare, ma solo varie persone che ci conoscevano in alcune città. Ogni mese cercavo di andarci - anche durante la guerra in Libano – e questo l'ho fatto fino al '94 quando sono andata ad



Stati Uniti

aprire il focolare ad Aleppo con un'altra focolarina e vi sono rimasta nove anni.

È dunque una comunità che ho visto nascere, crescere e che, con la sua gente, mi ha rubato il cuore.

Quando l'anno scorso, in estate, sono stata di passaggio in Libano, parlando con la responsabile di Zona della situazione aggra-



vati in Siria e delle focolarine che avevano bisogno di riposare, ho detto con decisione: «Tornerei volentieri in Siria, ma non adesso che c'è la guerra!». Ho vissuto, infatti, quindici anni di guerra in Libano e i tanti eventi dolorosi che ne sono seguiti.

Al successivo ritiro annuale delle focolarine, facendo meditazione su un tema di Chiara, ho sentito forte la voce di Gesù che mi rimproverava: «Ma, come? Metti delle condizioni per la Siria? Ma tu, non hai dato la vita per me e per l'Opera? E quelle due focolarine straniere che ora stanno a Damasco e conoscono poco la lingua e corrono dei rischi?».

Così, ho sentito di dire di «sì» a Gesù ed ho comunicato la mia disponibilità a partire per la Siria ora, in piena guerra, quando e per quanto occorreva, per dare la possibilità alle focolarine di uscire a turno dal Paese, senza chiudere il focolare.

Non sento di aver fatto una cosa eroica, ma una cosa giusta, come risposta ad una

chiamata. E Gesù, quando chiama, dà la grazia necessaria. Questa grazia mi ha accompagnato in tutte le otto settimane passate a Damasco. È stata un'esperienza forte, bellissima, perché c'era solo Gesù Abbandonato che ho incontrato in mille volti e son cadute tutte le cose superflue, per stare davanti a Dio solo.

Sentirmi incapace di fare qualcosa per alleviare le sofferenze della gente, ma capace di amarla, ascoltarla; servire ognuno, cucinare, fare la spesa, raccontare la mia storia ai e alle gen, tradurre in arabo la meditazione per le volontarie, andare agli incontri della Parola di vita, della comunità locale o dei giovani. Offrire quanto vivevo per chi era in luoghi pericolosi, sostenere quelli di altre città per telefono... Ma soprattutto tenere Gesù in mezzo con l'altra focolarina.

Per le persone dell'Opera anche lontane dal focolare, la mia permanenza in questa situazione – mi hanno detto – è stata un forte segno dell'Amore di Dio e un sostegno morale, anche se tanti non mi hanno incontrata né io ho potuto fare nulla per loro.

Ed è stato bello vedere cresciuta la comunità, soprattutto a Damasco, città lontana cinque ore di auto dal focolare di Aleppo. I semi messi anni fa hanno dato frutti, soprattutto fra i giovani.

Ho sentito sempre i bombardamenti intorno a noi, ma siamo uscite per andare a Messa o agli incontri – come tutta la gente che usciva di casa per lavorare o studiare o procurarsi da mangiare – mettendoci nelle mani di Dio e vivendo il presente, nella Sua volontà.

Vivere con quella parte di umanità sofferente è stato davvero un dono e ripeterei l'esperienza volentieri perché è un modo fra i tanti di vivere in pieno l'«uscire fuori e andare nelle periferie del mondo» di Papa Francesco, come Emmaus ci ha espresso nella sua lettera del 12 luglio scorso.

Ghada Karioty



Istituto Universitario Sophia Sei anni di vita

L'anno accademico si apre con l'approvazione ufficiale degli Statuti

La fase *ad experimentum* è terminata. Il VI anno accademico dell'Istituto Universitario Sophia, inaugurato il 14 ottobre 2013, festeggia anche l'approvazione ufficiale degli Statuti da parte della Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica. «Sophia sei una casa per tutti...»: sono le prime parole dell'ino dell'Istituto e si ha l'impressione che oggi sia davvero così: una casa per il mondo.

Ad aprire la mattinata è Emmaus, vice gran cancelliere, ma soprattutto amica di questo laboratorio di fraternità: «Sophia si caratterizza sempre più come luogo privilegiato per raccogliere le questioni e le sfide che a livello planetario interpellano il nostro tempo e alle quali non possiamo che dare una risposta corale». «Sono cosciente di quanto questa impresa sia esigente: comporta il superamento di visioni diverse, di conoscenze acquisite, di esperienze consolidate. Eppure è così facendo che si intesse, in seno all'umanità, la trama della fraternità universale; è così facendo che si diventa protagonisti di una storia che traduce in realtà un sogno di Dio:



quel sogno che Chiara ci ha trasmesso e che può essere affidato solo ad anime grandi».

Il lungo applauso dei 600 presenti e più all'Auditorium di Loppiano non è di circostanza, nasce dal cuore. La responsabilità di Sophia passa per un cammino che non vuole solo formare degli studenti ma punta all'interezza della persona; non promette quindi al mondo frutti già conosciuti, ma la semina di «anime grandi».

Annamaria Fejes, ungherese, a nome dei circa cento studenti che frequentano i diversi corsi, esprime le motivazioni comuni nella scelta di questa sfida: «Trovare, tramite la riflessione e il dialogo, vie alternative alle guerre e ai conflitti che insanguinano il nostro pianeta. Abbiamo la voglia e il desiderio di incontrare giovani, adulti, associazioni, organizzazioni, per costruire con loro un mondo più fraterno».

Il gran cancelliere, l'arcivescovo di Firenze card. G. Betori, non manca di sottolineare, citando lo Statuto, come



Sophia «si ispiri alla sintesi vitale di sapienza divina e sapere umano che si esprime nella mente di Gesù. Il nostro Istituto – afferma – vuole essere spazio esistenziale di incontro, di incarnazione della “Sophia” e del sapere umano». «Può essere il luogo in cui la ricerca umana diventa una cosa sola e la sapienza può così abitare nel cuore dell’uomo».

È la volta del preside Piero Coda che, dopo aver rinnovato il patto di reciproco amore che vuole animare ogni attività, si rivolge agli studenti: «Con voi anche noi professori e membri dello *staff* ci sentiamo protagonisti del mondo nuovo che sta nascendo. Con voi – ribadisce, citando Chiara – è possibile trovare le nuove strutture mentali a livello-mondo».

Proprio sulla scia di questo mondo nuovo che albeggia, si inserisce la prolusione affidata a Benedetto Gui, professore ordinario dell’Università di Padova, docente di Economia politica e da quest’anno coordinatore del dipartimento di Economia e Management dello IUS: un’esposizione approfondita e coinvolgente che traghetta i presenti nel mare aperto delle scienze economiche.

Oltre al saluto da parte di Davide Penna, vicepresidente della neonata Associazione «Amici di Sophia» voluta dagli ex-studenti e aperta a tutti coloro che in diversi modi vivono in sinergia con l’Istituto, e di Paolo Crepaz, nuovo presidente della «Fondazione per Sophia», organismo votato a sostenere e promuoverne la vita e la missione, non mancano gli spunti creativi di altri studenti, testimonianze poetiche, musicali e esperienziali. Infine, il pranzo di festa non può che chiudersi con il tradizionale taglio della torta da parte di Emmaus e Giancarlo, per brindare alla strada percorsa e rinnovare l’impegno e la sfida del viaggio verso una sempre più incisiva cultura dell’unità.

Andrea Cardinali

(iscritto al II anno IUS/Ontologia trinitaria)

Leggi di più su "Mariapoli online"



Il 22 ottobre, alla riapertura ufficiale della Scuola sacerdotale «Vinea mea» erano presenti Emmaus e Giancarlo, rappresentanti di Loppiano e dei Centri dell’Opera di Maria, autorità civili locali, il vescovo Mario Meini e altri esponenti della diocesi. Sul programma di quel pomeriggio riferiscono ampiamente, con foto e video, il sito della Cittadella www.loppiano.it e quello dell’Opera www.focolare.org. Vorremmo mettere in luce qui un aspetto particolare: l’esperienza d’unità vissuta.

Era da tempo che si avvertiva la sfida di adattare l’antico Convento francescano, che dal 1984 ospita la nostra Scuola, alle esigenze di una spiritualità comunitaria. A dire il vero, pensavamo piuttosto a qualche aggiustamento, ma in unità con i responsabili



A Loppiano «Vinea mea», rinnovata

Riapre dopo due anni
di ristrutturazione
il Centro di spiritualità
per sacerdoti, diaconi
e seminaristi



dell'aspetto dell'armonia per la Cittadella si è capito che occorre andare più a fondo. È iniziata così la collaborazione con le focaline del Centro Ave Architettura. Nasce, con Gesù in mezzo, un'idea che convince sia il Comune di Incisa che la Sovrintendenza delle Belle Arti: far sì che questo Centro di spiritualità del 16° secolo potesse rifiorire per il tempo di oggi.

Nel dicembre 2011 iniziano i lavori che, rispettando questo edificio storico, riescono a far sì che le celle dei francescani si ricompongano in unità abitative, per i «focolari», con angolo cucina e soggiorno. Dietro la casa si realizza ex novo una costruzione seminterrata per la sala, il refettorio, la cucina. Fortunatamente, anche la provvidenza, assieme a una generosa comunione di beni extra, non si fa aspettare. Raccontano le focaline

del Centro Ave: «Fin dall'inizio abbiamo camminato insieme con un *team* speciale: i sacerdoti responsabili sia della Scuola che dei Centri internazionali che esprimevano il pensiero dei sacerdoti dei vari Paesi. Ogni angolo dell'edificio ci parla di confronto, di ricerca comune, di ascolto reciproco e valorizzazione di tutte le esigenze».

Un rifiorire delle strutture e anche di una Scuola, che si propone ora con una nuova impostazione e programmi secondo lo sviluppo dell'Opera oggi; con un metodo il più possibile interattivo e un filone di lezioni teologico-pastorali, secondo l'ispirazione originaria di Chiara Lubich per cui questa Scuola avrebbe dovuto trasmettere ai sacerdoti la spiritualità dell'unità e la teologia del Concilio. Tutto, ancora, nato dall'unità con i responsabili della Cittadella, facendo tesoro del lavoro compiuto per le Scuole delle focaline e dei focolarini e ponendo l'accento su Loppiano come Città-Scuola.

*d. Alexander Duno, d. Hubertus Blaumeiser,
d. Tonino Gandolfo*



Città Nuova day

Sessanta città, una voce

La prima giornata nazionale del Gruppo Editoriale Città Nuova ha messo in rete numerose comunità del Movimento in Italia

Puntuali. Come dubitarne. Tanti? Questa era l'incognita. Un soleggiato sabato pomeriggio invitava infatti a lasciare Milano o a passeggiare in centro. Sono state invece quasi 400 le persone che hanno deciso di riempire l'auditorium San Fedele. Un pubblico variegato, ma molto interessato a temi non proprio spensierati come quelli della lotta alla corruzione e alle mafie.

Nando dalla Chiesa, docente di sociologia della criminalità organizzata all'Università Statale, l'assessore comunale alla Sicurezza e coesione sociale Marco Granelli e il rappresentante di «Libera», Lorenzo Frigerio, hanno scandagliato la realtà ambrosiana con le sue luci e le sue ombre, prendendo spunto dal libro *La legalità del noi*. Erano presenti i due autori, il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, Giuseppe Gatti, e il giornalista Rai, Gianni Bianco.

Non è stata una presentazione di un libro o un maldestro camuffamento di un'operazione commerciale. È stato un pomeriggio di coraggiosa riflessione pubblica, tappa di un cammino già intrapreso da parte dei lettori milanesi di Città Nuova e occasione per proseguire l'impegno sulla legalità coinvolgendo nuove persone e aprendo collaborazioni con istituzioni e associazioni.

Il pomeriggio milanese è emblematico di quanto accaduto quel sabato cinque ottobre in giro per l'Italia. Questa prima edizione di «Città Nuova day» era stata considerata una sorta di prova generale, per lo scarso tempo di preparazione disponibile. Invece, la rete dei lettori del Gruppo editoriale è stata capace di sorprendere, grazie anche all'apporto dei giovani, realizzando 59 appuntamenti sul territorio nazionale e affrontando tematiche di grande attualità, dalla legalità all'economia, dalla politica alla comunicazione.



Talora sono stati piccoli convegni, ma in complesso hanno partecipato almeno 3.500 persone. Frequentemente l'iniziativa ha visto la collaborazione di gruppi e sigle esterne ai Focolari. Quasi ovunque hanno preso parte persone qualificate che non conoscevano il Movimento di Chiara Lubich o il Gruppo editoriale, interessati però al tema. Da loro sono arrivati spesso gli apprezzamenti più vivi e la disponibilità a procedere assieme.

«Città Nuova day collega l'Italia» era l'ambizioso titolo della Giornata e la diretta *streaming* via Internet ne ha fatto provare l'ebbrezza nazionale con la diretta da Torino, Roma e Napoli. I bambini hanno riferito della loro rivista, *Big*, prossima all'uscita. Non da meno sono stati gli adolescenti, impegnati sul bimestrale *Teens*, diretto ai coetanei. Si tratta di due nuove iniziative editoriali per contrastare crisi e scarsa lettura. Maria Voce non ha voluto far mancare il suo sostegno e in un messaggio video ha sottolineato le peculiarità di Città Nuova: «Tutte le pubblicazioni sono a servizio di un'idea, quella della fraternità universale, e aiutano a scoprire che esiste già un mondo fatto di persone che stanno lavorando in questo senso e di cui poco si parla». In una giornata il programma dell'anno. Non male per una prova generale.

Paolo Lòriga

Medicina in dialogo Per «voltare pagina»

Un Congresso internazionale con professionisti
in ambito biomedico e sanitario



Lo scorso 18 e 19 ottobre si è svolto a Padova, nell'Aula Magna di Medicina e Chirurgia dell'Università, il Congresso internazionale «Quale Medicina? Fra globalizzazione, sostenibilità e personalizzazione delle cure».

Erano presenti circa 250 persone di 19 nazioni dei vari continenti, che rappresentavano le diverse professioni in ambito biomedico e sanitario, ma anche giuristi, sociologi ed economisti, a conferma dell'interdisciplinarietà del Congresso. Già nella preparazione c'è stata l'opportunità di un coinvolgimento – grazie ai rapporti personali costruiti nel tempo – anche di professionisti e docenti non appartenenti al Movimento.

Oltre alle relazioni di grande competenza e spessore culturale, mai disgiunte dagli aspetti valoriali che dovrebbero essere inscindibili dalla medicina, nelle sessioni parallele si è proposto un confronto sulle tematiche più scottanti nella medicina a livello mondiale, alternato ad esperienze applicative convincenti e credibili realizzate in diversi contesti e in vari Paesi.

Le conclusioni – che hanno visto un apporto corale nel dialogo finale fra tutti i partecipanti – convergevano nell'affermare una

realità, diffusa e consolidata negli anni a livello internazionale intorno a Medicina Dialogo e Comunione, maturata e adesso pienamente in grado di confrontarsi direttamente con l'ambito accademico e scientifico anche in contesti di alto livello universitario.

Il dialogo vivace e costruttivo ci sembra da attribuire anche all'attualità dei temi affrontati e al fatto che la necessità di «voltare pagina» in sanità è fortemente sentita, così come è universalmente riconosciuta la necessità di codificare principi e metodi che riportino al centro dell'agire e della programmazione sanitari la cultura della relazione a tutti i livelli, fra medici, operatori sanitari, con le istituzioni, con i pazienti, con i cittadini.

Questa richiesta è stata espressamente manifestata dai partecipanti con il desiderio di iniziare da subito il post-Congresso, impegnandosi personalmente a proseguire i lavori svolti, infondendo una speranza fattiva nel proprio ambiente.

Secondo il sentire comune, si avvertiva di essere stati portati fuori dalla «palude» delle difficoltà apparentemente insormontabili quotidiane, per godere di un «bagno» rigenerante in una mentalità nuova, universale, aperta, vincente.

È stato detto che si può parlare di uno spartiacque, un vero e proprio punto di svolta e di partenza per l'Inondazione della Medicina.

Flavia Caretta



Con gli amici ebrei Legami che si stringono

Un invito nella sinagoga «Adat Israel»
di Città del Messico per ricordare Chiara Lubich



Alcuni nostri amici ebrei - con i quali da anni ci unisce un profondo rapporto di stima - hanno voluto celebrare il 5° anniversario della «partenza» di Chiara, invitandoci nella sinagoga «Adat Israel», il 20 ottobre scorso. Eravamo in 120, appartenenti al Movimento dei Focolari e a diverse comunità ebraiche di Città del Messico.

L'accoglienza è stata affettuosa e fraterna e da subito si è creato un clima di famiglia. Primo fra tutti a salutarci, l'attuale presidente della B'nai B'rith del Messico, Manuel Taifeld, responsabile della sinagoga che ci ha ospitato. Il programma, elaborato insieme, prevedeva vari interventi. Tra gli altri, Abraham Tobal, rabbino della comunità ebraica «Monte Sinai» di Città del Messico ha parlato dell'importanza della tolleranza, citando Chiara come una donna eccezionale.

La viva partecipazione di tutti ha permesso di realizzare una giornata toccante e di alto profilo, un passo avanti nel dialogo.

Il messaggio di Emmaus, inviato per l'occasione e letto da una focolarina, è stato accolto in profondità. Enrique Movshovich, ebreo amico del Movimento, commentava: «Meravigliose queste parole, dobbiamo continuare e proseguire insieme, stringendo con intensità i legami che ci uniscono».

Anche per i nostri è stata un'esperienza indimenticabile. A culmine dell'evento, per sigillare l'amicizia reciproca, ci si è scambiati due pergamene con l'immagine dell'ulivo che nel 2006 abbiamo piantato insieme nella Cittadella El Diamante, quale simbolo di pace e fratellanza.

Il coro Rinah (Gioia) ha offerto un concerto di canti in ebraico, concludendo con un brano di Giuseppe Verdi in onore di Chiara. Per tutti noi sono stati momenti di commozione, ci ricordavamo infatti come Chiara lo cantava: «Va Sapienza...» e ci ha confermato la sua presenza tra noi in questa celebrazione per lei.

I saluti finali sono stati un grazie reciproco. Qualcuno ci ha detto: «Vi ringraziamo per il privilegio e l'onore di avere condiviso con noi questa giornata indimenticabile».

I gen e le gen esprimevano con emozione, e alcuni fino alle lacrime, la riscoperta della grandezza del carisma di Chiara. Nel video che abbiamo proiettato «Ricordando Chiara», l'hanno vista come luce che illumina il mondo e, di fronte alle espressioni di stima e di amore dei nostri amici ebrei, hanno colto ancora di più ciò che Chiara è per l'umanità.

Vibel Lopez



Comunione e Diritto

Un progetto con fini universali

Le iniziative di un gruppo di ricercatori della Facoltà di Diritto a Malaga

Come ricercatori nell'ambito del Diritto abbiamo sentito da sempre l'esigenza della giustizia, perciò, da quando Chiara fece nascere l'Economia di Comunione abbiamo cercato di conoscerla di più e di farla conoscere ai nostri colleghi e allievi.

Così, dopo che Luigino Bruni, focalarino della Commissione internazionale dell' Economia di Comunione è venuto per la prima volta a tenere una conferenza alla nostra Università nell'anno 2000, si sono susseguite molte attività accademiche dedicate prima soltanto all'EdC, e in seguito al principio di fraternità e alla giustizia relazionale (col contributo di Antonio Maria Baggio, focalarino sposato politologo, professore allo I.U.S.). Un primo importante risultato fu la creazione del Foro Gurvitch, nel 2004, con il conferimento a Chiara Lubich del Premio Gurvitch di Diritto Sociale. Pian piano si è andato consolidando un gruppo di professori coi quali - anche in contatto con docenti di

altri Paesi - abbiamo elaborato iniziative di ricerca, partecipato a Seminari e Congressi organizzati da Comunione e Diritto o dall'Istituto Universitario Sophia.

Allo stesso modo abbiamo partecipato con i nostri allievi ad iniziative simili per giovani. Abbiamo anche voluto formarci noi personalmente, come ci è stato possibile, con visite e soggiorni all'Istituto Universitario Sophia, insieme sempre ad altri colleghi.

Attualmente al Foro Gurvitch, che ormai ha un piccolo sito web, appartengono più di 15 ricercatori di diverse discipline e facoltà, iniziano ad essere prodotti lavori di ricerca, che mettiamo in comune con professori di altre Università: da questo scaturiscono Seminari, pubblicazioni e altre nuove iniziative. Non si tratta di un progetto portato avanti da noi ma da questo gruppo: i nostri colleghi, infatti, sentono queste iniziative come proprie e allo stesso tempo come appartenenti a un fine universale.

Antonio Marquez e Rocio Caro



Novità editoriale

Una lettera d'amore a Maria



«Silvano Cola, cui feci leggere il dattiloscritto prima che fosse pubblicato in originale, mi scrisse due righe, che conservo preziose e che, infinitamente, me ne hanno illuminato il senso e lo stile: «Si tratta d'una lunga lettera d'amore a Maria». Non pensavo d'esserne capace! Ma sono felicissimo che questo piccolo libro possa esser letto così.

E di ciò senz'altro, con intima emozione, voglio render grazie innanzi tutto a Chiara Lubich, che di Maria m'ha scoperto quella bellezza e quel divino disegno che come alba dorata si fanno agli occhi nostri di tanto più luminosi e splendenti di quanto più, in noi e tra noi, si leva a brillare il Sole della vita».

Sono le parole con le quali Piero Coda, nella premessa, presenta il suo libro: *Magnificat*, dove, muovendo dall'*incipit* del canto mariano per eccellenza, «canta» Maria.

Un dialogo a tu per tu con lei, delicato e poetico, e, insieme, denso e ricco di sapienza, nel quale si declina la straordinaria grandezza e l'insondabile mistero di Maria nella sua profonda umiltà: madre di Dio, figlia di suo Figlio e creatura nuova; «piena di grazia», che condivide col Figlio l'abisso dell'abbandono e il fulgore della risurrezione; cuore e madre della Chiesa e dell'umanità nel fuoco dello Spirito Santo.

a cura di Elena Cardinali

Telegrammi di Emmaus per gli ultimi cinque focolarini partiti per la Mariapoli celeste
Le testimonianze su Fons e il profilo letto al funerale sono su *Mariapoli online*
www.focolare.org/notiziariomariapoli

Aldo Fons Stedile

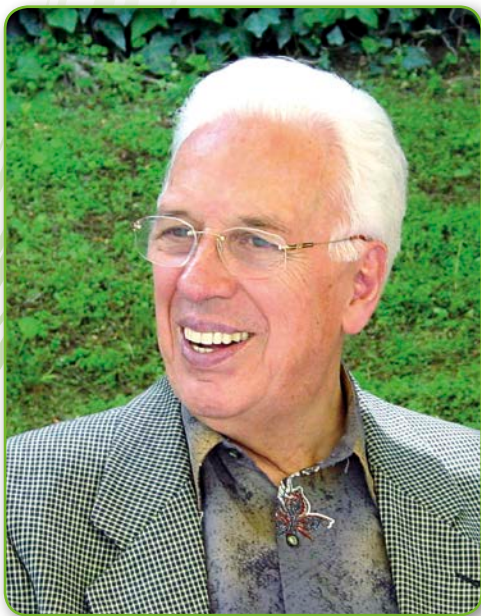
Una fontana di luce per tutti noi

Il 30 settembre ha raggiunto la casa del Padre Romoaldo (Aldo) Stedile, il nostro Fons che, assieme a Marco Tecilla, Livio e Carlo, ha iniziato a Trento il primo focolare maschile nel famoso «pollaio».

Penso che tutti quelli che l'hanno conosciuto, hanno ancora negli occhi il suo sorriso, la sua prorompente vitalità, la sua passione per l'Ideale, il suo ottimismo... Fons, secondo di una famiglia di dieci figli, è nato nella valle del Terragnolo, nel Trentino il 3 luglio del 1925. «Papà e mamma - racconta Fons - erano di una profonda pietà religiosa e, quasi ogni sera, prima che andassimo a dormire, eravamo soliti leggere ad alta voce con mia madre un brano della Sacra Scrittura, di un santo o un'altra lettura spirituale».

Aveva un notevole talento artistico come pittore e, se non fosse scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, sarebbe andato a studiare Belle Arti a Firenze.

Nel '48 incontra l'Ideale attraverso Vale. Lui stesso racconta: «L'incontro con lei è stato per me una rivelazione, un vero incontro con Dio. Tutto è cambiato da quel momento». E successivamente, dopo che Vale gli ha parlato di Gesù Abbandonato: «Ora ho capito tutto, questa è la soluzione. Questo mi mancava!... Capii che sarebbero venute le difficoltà, prove, dubbi, incomprensioni, fallimenti, ma nulla più mi avrebbe fatto paura. Sentivo dentro di me una forza nuova e serena». Nella primavera del '49 in un colloquio personale, Chiara gli conferma l'autenticità della sua vocazione di focolarino e alla fine di giugno inizia ufficialmente la sua avventura, andando ad abitare nel focolare di Trento. Raccontando la sua storia riguardo a quel periodo, Fons scrive: «Ricordo che nel '49 Chiara, di tanto in tanto, scendeva a Trento per aggiornare quelli di noi che erano bloccati là per il lavoro. Una



volta ci ha parlato nel parco della casa di Silvana, raccontandoci di lassù... Ad un certo momento, come in un'estasi, avevo provato a vedere se c'era l'erba sotto di noi, perché m'era venuto il dubbio che fossimo ancora su questa terra...». E questa realtà, che lo ha accompagnato e sostenuto sempre, l'ha offerta con intelligenza e generosità a quanti ha incontrato durante la sua vita.

Trento, Roma, Belgio, Ottmaring, Mariapoli Romana, queste le tappe che hanno segnato la sua vita e che segnano alcune tappe dello sviluppo del Movimento.

Il 13 giugno '63 Fons è stato ordinato sacerdote, insieme ad Antonio Petrilli.

Significativi i 20 anni vissuti in Germania, dove assieme a Bruna Tomasi, ha speso le migliori forze per diffondere l'Ideale e per far nascere la Cittadella ecumenica di Ottmaring, in stretta unità con Chiara. In quell'epoca scriveva: «Ieri sera mi pareva di capire per la prima volta cosa significa costruire sul vuoto, sul buio. Quando non avevo la luce il più delle volte mi fermavo. Ieri sera invece capivo che proprio questa è la nostra vocazione: cavare la luce (Dio) dal buio (Gesù Abbandonato). Mi è tornato alla mente quello che

udii una volta, forse detto da te: fin che si ha terreno sotto i piedi si può camminare; quando manca, bisogna volare».

Dall'84 è al Centro del Movimento, dove per diversi anni Chiara gli affida la branca dei volontari, branca che Fons ha portato avanti con il suo solito entusiasmo. Scriveva in una lettera a Chiara: «Nel parlare della vocazione del volontario provavo due forti sensazioni: da un lato mi si spegnevano le parole sulla bocca, pensando a quanto ogni spiegazione sulla vita dell'Opera sia inadeguata al suo "divino fondamento". Dall'altro dovevo frenarmi per non gridare che sotto ogni dettaglio, sia delle particolari vocazioni, come anche delle strutture, c'è il paradiso, la Trinità, Maria, nel modo più vero e reale che un uomo possa immaginare...».

Negli ultimi anni si è manifestata una malattia che lo ha man mano debilitato, ma senza intaccare mai le corde più profonde della sua anima. Quando nel febbraio del 2010, dovendo fare un test per valutare le sue capacità cognitive, il medico gli ha chiesto di scrivere di getto una frase di senso compiuto, lui ha subito scritto: «Amare sempre, dovunque, tutti!».

La sua Parola di vita: «Dall'intimo di chi crede in me sgorgeranno torrenti di acqua viva» (Gv. 7,38) e il suo nome nuovo, Fons, danno l'immagine più nitida e luminosa di quella «fontana» di luce e di sapienza che lui è stato per tutti noi.



Augustine Nett Legarda

Ha seminato l'Amore

Il 30 settembre Nett, Augustine Legarda, del focolare della Nuova Zelanda, è partito serenamente per il Paradiso circondato dall'amore dei focolarini di Wellington e di Melbourne.

Nato a Manila nel 1950, è stato tra i primi gen delle Filippine a conoscere il Movimento, nel '70, mentre frequentava la scuola dove Silvio Daneo lavorava come insegnante. Folgorato dall'Ideale, presto è andato a Loppiano per approfondire l'esperienza gen e la nostra spiritualità. In questo periodo, avvertendo la chiamata, si è donato a Dio come focolarino. Conclusa la Scuola di formazione a Loppiano, è ritornato a Manila; e nel '74, con Aloizio dos Santos, Pippo Poidimani e Brian Linard ha dato inizio al focolare di Melbourne. Nel 2002 Nett ha lasciato l'Australia per andare in Nuova Zelanda a costituire il focolare di Wellington. In tutti questi anni ha lavorato come insegnante in una scuola media, conquistandosi gli studenti e i colleghi di lavoro. Il suo inculturarsi nasceva dal più profondo, come lui stesso diceva in una lettera a Chiara del dicembre '82: «Ora vedo la mia vita futura nella speranza di vivere a servizio di tutte le persone che mi passano accanto, senza voler niente, solo perché tutti siano uno».

Dalla sua corrispondenza traspare il rapporto intenso che aveva con Chiara fin dall'inizio. Le scriveva già nel '72: «Ho una sete tremenda di avere l'unità con te, sento che solo questo è importante. Mi sono reso conto che è in Gesù Abbandonato che la trovo. Quindi questa unità è in Dio, perché Gesù era più unito al Padre sulla croce». E in un'altra lettera dello stesso anno: «Vorrei dirti che oggi l'anima è piena di Dio. Gesù è tutto e voglio ripetere con te nella mia misura quell'amore che hai per Lui e fare tutta la strada che tu hai fatto verso il Padre». Nel febbraio del '75 le confidava: «Ho capito che devo attingere alla vita della Santissima Trinità per



realizzare anche qui il Regno di Dio. Sento che devo rinnovare ogni giorno il "Patto" affinché sia sempre viva in me questa realtà nel vivere le circostanze di ogni giorno. Mi sembra di capire la grandezza del tuo carisma a cui Maria

mi ha chiamato per viverlo e realizzarlo con te sulla terra».

Dalla scuola dei consiglieri dell'Arancio nell'agosto 2001 scriveva a Chiara: «Nel contemplare l'Opera che si diffonde nella Chiesa e dappertutto nel mondo mi fido soltanto dello Spirito Santo, nell'essere dentro l'Anima con te. Mi sembra che solo così posso vivere con radicalità la Nuova Evangelizzazione».

Quando si è sparsa la notizia della sua malattia, molti hanno scritto impressioni commoventi, frutto dell'amore che Nett aveva seminato nel cuore di tante persone dall'inizio del Movimento in Australia fino agli ultimi giorni a Wellington. È stato un padre e una madre spirituale per molti, credendo in tutti e incoraggiandoli in quello che facevano. Ognuno trovava in lui un amico che amava col cuore. Durante il periodo della malattia aveva una dolcezza e gentilezza impressionanti, non si lamentava mai, era sempre sereno e dignitoso.

Prima della mia partenza per Amman, rispondendo ad un mio messaggio, mi ha scritto: «Sono molto grato del tuo amore immenso. Nonostante tutto credo nell'amore di Dio. Offro tutte queste sofferenze per il tuo viaggio in Giordania, per il dialogo interreligioso e per lo sviluppo dell'Opera in Medio Oriente. Dico il mio "Sì" incondizionato a tutto quello che Dio mi chiede in questi momenti di grazia».

Chiara gli aveva dato la Parola di Vita: «Vado a prepararvi un posto» (Gv14,2), posto che Nett ha conquistato vivendo in pienezza l'Ideale e che ora potrà occupare in Paradiso.

Maria Rosa Bardi

«Gesù Abbandonato, prendimi»

Focolarina sposata della Cittadella di Loppiano, Maria Rosa è stata chiamata in Cielo il 26 settembre, in seguito a un improvviso malore. Insieme al marito Renzo, pure focolarino, sono stati per molti anni perni di Famiglie Nuove nella Zona di Milano e dal 2003 si sono trasferiti nella Mariapoli Renata per seguire la formazione delle famiglie alla Scuola Loreto.

Nata in Liguria nel 1942, nel '62 si sposa con Renzo, ma dopo la nascita della prima figlia subentrano serie difficoltà che li conducono alla separazione. Per vie diverse conoscono l'Ideale e vanno a vivere distintamente alcuni mesi a Loppiano, dove ciascuno matura una profonda e personale scelta di Dio. Ed è così che si ricongiungono andando ad abitare a Milano. A Liuba seguono in pochi anni altri figli: le tre gemelle Chiara, Natalia e Silvana e poi Mario e Giovanni.

Immediato per Maria Rosa il rapporto con Chiara, dalla quale riceve come Parola di vita: «Chi è piccolissimo venga a me» (Pr 9,4), che le ricordava il nulla di Gesù Abbandonato. Iniziano anni di generosissima donazione a Dio nell'Opera, in cui Maria Rosa e Renzo contribuiscono allo sviluppo del nascente Movimento Famiglie Nuove. Quante persone di Milano e di tante parti del mondo potrebbero testimoniare l'amore ricevuto. La loro totale disponibilità li porta come famiglia-focolare in Terra Santa, in India e in tre viaggi successivi in Pakistan, oltre che negli Stati Uniti alla Cittadella Luminosa e a Londra.

Al momento di lasciare Milano scrivono a Chiara: «Non facciamo fatica a venirti dietro, sperimentando la gioia piena di poter correre sulla tua scia a edificare, anche con il nostro pic-

colo cuore, Cieli nuovi e Terre nuove. Abbiamo un solo desiderio: vivere per portarti dove Dio ci chiama e offriamo ora il distacco da tutto per continuare a seguire Gesù che ancora una volta ci dice con infinito amore: "Vieni e seguimi"». E Chiara risponde loro: «*La Madonna ricambi il vostro amore per la Sua Opera! Vi colmi delle Sue grazie, affinché possiate far dono della vostra preziosa esperienza alla Mariapoli Renata e alle famiglie di tutto il mondo che passano di lì.*



Terminato l'incarico alla Scuola Loreto Maria Rosa scrive: «È arrivata per me e per Renzo la stagione della mietitura: chissà se il Divino agricoltore potrà raccogliere una buona messe! Ma anche se i frutti non fossero buoni, i doni da Lui elargiti sono infinitamente sovrabbondanti e quindi l'anima nostra può solo cantare a Lui che nella Sua misericordia tutto sa volgere al bene».

Continuano comunque a dare il loro contributo alla Cittadella, collaborando in particolare con il Centro Famiglie Nuove ai Corsi per il rafforzamento dell'unità della coppia ed essendo veri punti di riferimento per tante famiglie in difficoltà. Nel corso degli anni non sono mancate per Maria Rosa prove e fatiche, ma per la sua fedeltà al Carisma tutto si è rivelato strumento per affinare la sua carità. Scrive nel 2005: «Quando ho incontrato il Movimento ho sentito di poter entrare nella vita dell'Ideale solo attraverso la porta spalancata di Gesù Abbandonato e non si è mai cancellato dalla mia anima il tocco ardente di quel passaggio di Redenzione... Ora ho avvertito decisamente che non potevo più essere io di fronte a Lui in due, ma che Gesù Abbandonato voleva prendere tutto il mio posto, vivere pienamente in me». Sono moltissime le caratteristiche del suo amore: delicatezza, determinazione, umiltà, riservatezza, fedeltà, trasparenza, consapevole - come lei diceva - «del miracolo di questa chiamata».

Il giorno prima della sua «partenza» ha vissuto con Renzo una giornata piena di amo-

re agli altri e di profonda comunione tra loro, con il «patto di unità» rinnovato nella Messa. Parlando del loro futuro, lei diceva tra l'altro: «Sono pronta, mi sento staccata da tutto». Poche ore dopo, Maria Rosa si è sentita male e ha subito affermato: «Offro tutto

per i figli perché si amino e siano nella pace. Offro la vita per i focolarini e le focolarine, per l'Opera e per l'incontro dei Delegati, per la Cittadella, per la pace, per tutti i poveri, i disperati» e poi: «Gesù Abbandonato vieni! Gesù Abbandonato, prendimi».

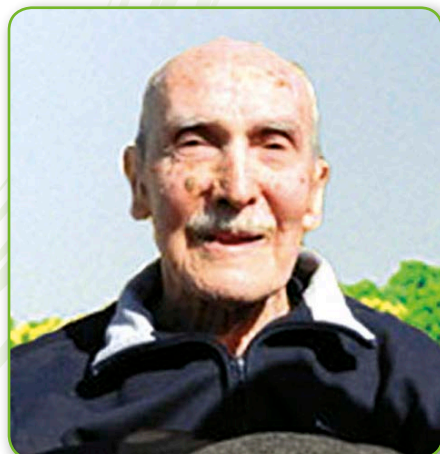
Remigio Magnani

Agli inizi dei focolari a Parma

Remigio, focolarino sposato di Parma, ha raggiunto il Cielo il 14 settembre, ricorrenza dell'Esaltazione della Santa Croce; il giorno dopo avrebbe compiuto 91 anni. Era circondato dall'amore dei focolarini e dei focolarini sposati che gli sono stati accanto, soprattutto dopo la morte di sua moglie Ilde nel 2011.

Lasciamo raccontare a Remigio la sua storia: «Ero sognatore e idealista. Studiavo medicina ed ebbi occasione di fare tanta pratica in un ospedale militare. La guerra troncò i miei studi. Andai tra i partigiani, dove sapevo di trovare tanti miei compaesani... Subito mi trovai a mio agio in quel clima fraterno in cui si andava a rischiare la vita l'uno per l'altro; e infatti negli ultimi giorni anch'io rimasi ferito perché andai al posto del mio comandante... Quando terminò la guerra, nell'estate del 1945... rimasi in crisi spirituale per ben dieci anni. Una volta, durante un viaggio in treno, sentii da un signore una frase per me memorabile: "Vivono come i primi cristiani e mettono tutto in comune... Si chiama Movimento dei Focolari dell'unità". Così iniziò per me una meravigliosa avventura».

Remigio è stato, con Ilde, un tassello importante nella storia del Movimento della sua zona fin dal '52, agli inizi del primo focolare femminile a Parma con Lia Brunet e poi nel '53 anche di quello maschile nella canonica di d. Gino Rocca con Oreste Basso ed in seguito con Lionello Bonfanti. Quando nel '59 ci furono delle difficoltà per il Movimento, i focolarini poterono rimanere a Parma, con il permesso del Vescovo, grazie anche alla generosità dei coniugi Magnani che misero a disposizione la loro



casa mentre loro si ritirarono in due camerette d'affitto. Essi hanno sempre dato il loro tempo e le loro energie al lavoro che Maria, con la Sua Opera, stava facendo in questa terra, componendo una comunità viva, con Gesù in mezzo. E continua Remigio: «Nonostante le numerose difficoltà, legate alla mia malattia, facendo salti mortali con Ilde cominciammo a partecipare alle prime Mariapoli a Fiera di Primiero, sulle Dolomiti. Da lì seguirono molte altre Mariapoli, venni accolto fra i focolarini sposati e Chiara mi diede come Parola di vita: «Tutto posso in Colui che mi dà forza» (Fil. 4,13), che è sempre stata il faro della mia vita. La nostra casa era diventata un centro di attrazione, il porto di mare a cui tutti approdavano».

Scriveva a Chiara nel '70: «Grazie del tuo diario che ha scavato nel profondo della mia anima e ha rimesso a fuoco la predilezione di Maria verso di noi, il nostro giusto posto nella Casetta e nella realtà dell'Opera Una. O noi siamo nell'umiltà e nel servizio o neppure il possesso di tante virtù potrebbe farci focolarini». E ancora: «Sento che il mio posto in focolare è difendere l'eccelsa vocazione dei focolari-

ni vergini, come Giuseppe difese Maria in cui adorava il Mistero». In una sua lettera confidava: «Tornando da Roma, dopo un discorso di Chiara, avevo un gran desiderio di sollevare i focolarini a vita comune dalle loro croci. E invece non riesco a fare nulla... Poi Gesù Abbandonato colma ogni vuoto e giustifica ogni assurdo, anche il buio di certi momenti, perché Lui è il senza luce». Suo costante impegno, al di là della salute cagionevole, era «essere portatore del Carisma». Gesù Abbandonato era per lui «compagno fedele», «guida sicura», «maestro universale». Lo pensiamo ora con tutti i Mariapoliti celesti che l'hanno preceduto e soprattutto con Ilde e con sua sorella Sandra Peduzzi, pure lei focolarina sposata, con la certezza che dal Cielo continuerà a sostenere l'Opera nel suo cammino verso l'«*Ut omnes*».

Abbandonato, è sempre nuova ma ha come radice sempre la stessa: l'amore al fratello». Questo amore riempie la sua vita e si esprime in gesti concreti: si prende cura degli anziani della sua famiglia, aiuta alcuni nuclei familiari provenienti dal Marocco, mantenendo con loro un dialogo fruttuoso. Anche nel suo lavoro di insegnante trasmette l'Ideale con passione, con uno sguardo di predilezione rivolto sempre verso i più deboli. Per il focolare era un faro di luce; testimoniava in tutte le circostanze, anche in momenti difficili che non sono mancati, la certezza che Dio è Amore e che non c'è difficoltà che non si possa vivere in Lui, amando. A Chiara, dopo un Collegamento, aveva scritto: «Ho ridetto il mio "sì" a Gesù Abbandonato, un "sì" pieno nell'attimo presente. Prego l'Eterno Padre di farmi essere sempre fedele al Carisma perché solo così posso essere offerta da te a

Angela Paoletta Mannillo

Adesione immediata

Focolarina sposata della zona di Napoli, Angela l'8 ottobre ha raggiunto suo marito Mario, anche lui focolarino, che l'ha preceduta nella Mariapoli celeste da soli quattro mesi. Aperta, semplice e diretta nei rapporti, fin da ragazza è attiva in parrocchia ed è qui che conosce Mario. L'incontro con l'Ideale avviene durante il Family Fest del 1981 poco prima del loro matrimonio. L'adesione è immediata.

La Parola diviene la bussola e il fondamento della sua vita, in particolare quella che riceve da Chiara: «Sulla tua Parola getterò le reti» (Lc 5,5). «Dovunque sono - scrive a Chiara - mi sento viva solo se sono fedele alla Parola vissuta».

Dopo alcuni anni sente la chiamata ad essere tutta di Dio. Vi aderisce con gioia e anche con la radicalità e con il timbro mariano che l'hanno sempre caratterizzata. Ancora scrive a Chiara: «La mia esperienza giornaliera, che affonda le radici nell'amore al nostro Sposo, Gesù



Dio come una delle tue rate». E il 7 dicembre '93, in un ritiro al Centro: «Sento che la più grande fortuna che mi poteva capitare è stata quella di conoscere ed amare Gesù Abbandonato... Ho capito, come non mai, che solo il "nulla" di noi genera l'unità sempre e dovunque e che essa è anche sempre dono di Dio». È rimasta nel

soprannaturale anche durante l'aggressiva malattia del marito manifestatasi un anno fa. Gli è stata sempre accanto, garantendogli la presenza stabile di Gesù in mezzo fino al suo incontro con il Padre. Quando ho saputo dello stato di salute di Mario, avevo scritto loro: «Gesù Abbandonato si fida di voi se vi chiede tali offerte». E Angela risponde: «Stiamo vivendo questa esperienza con piena coscienza che è Lui... sento che la grazia più grande che abbiamo ricevuto è quella di non chiederci "perché"». Nel comunicarmi la partenza di Mario, così mi dice: «Il mio cuore è spezzato in due e trova riposo solo nella

Desolata e nell'amore esclusivo allo Sposo che ora ha un nuovo nome: separazione... offro tutto questo dolore per l'Opera. Ora mi sento una famiglia-focolare particolare perché mi pare che essa non ha più casa, ma è tra la terra e il cielo». Un mese fa Angela è colpita improvvisamente

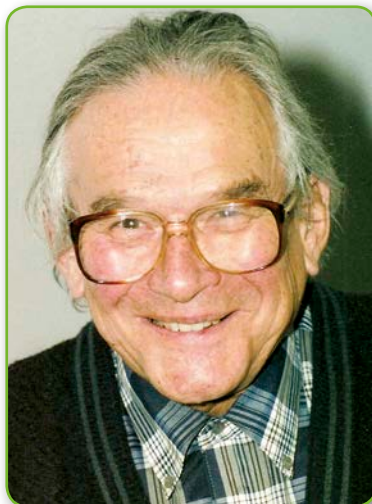
da una violenta emorragia cerebrale e non si è più svegliata dal coma. Aveva 60 anni.

Grandissima la gratitudine delle comunità per questa speciale famiglia-focolare, che con un amore puro, discreto le ha generate alla vita autentica dell'Ideale e all'amore reciproco.

p. Hans Wittmer

«Amiamoci gli uni gli altri»

Il 27 dicembre scorso, giorno del suo onomastico, p. Hans, sacerdote volontario svizzero, ha concluso il suo «santo viaggio» a 84 anni, dopo una vita di donazione e di fedeltà alla Chiesa e all'Opera. Aperto all'ecumenismo e ai nuovi Movimenti, aveva un rapporto profondo anche con fr. Roger Schütz e la comunità di Taizé.



Ordinato nel 1954, nel dicembre 1959 conosce il Movimento e l'anno dopo è alla Scuola sacerdotale a Grottaferrata, poi, nell'estate, in Mariapoli a Friburgo. Dal '65 al '68 insegna Liturgia ed Ecumenismo a Loppiano.

Con l'amore concreto ed un'ospitalità che tanti focolarini hanno sperimentato, p. Hans ha sostenuto progetti nell'edificazione dell'Opera di Maria. Dopo aver meditato su Gesù Abbandonato, scrive: «Ho trovato un rapporto ancor più profondo con Lui. Non devo amarLo per essere felice ma per essere uno con Lui e "amore" per tutti. Vivere questo mistero mi dà una gioia profonda».

Nella diocesi di Basilea ha lasciato tracce profonde, sia nel seminario di Lucerna, che come parroco in vari posti. Diversi sacerdoti gli sono grati per il dono dell'Ideale.

Dal '94 era parroco in un villaggio di mon-

tagna, meta di tanti che volevano vivere con lui periodi di vacanza nonché di «rigenerazione spirituale». Con la sua profondità e la ricchezza dei suoi rapporti ha dato un contributo prezioso alla vita del nucleo.

P. Hans, dopo la diagnosi di un tumore, ha vissuto con coraggio e pazienza l'ultimo tratto del cammino su questa terra.

Gli echi ricevuti dopo la sua «partenza» testimoniano che ha realizzato la sua Parola di vita: «Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio» (1 Gv,7).

Franco Galli

José Francisco Fernández Long

«Un grande per noi»

A Buenos Aires, il 28 luglio scorso ci ha lasciato José Francisco, uno dei primi volontari argentini. Nato 81 anni fa a Bahía Blanca, visse l'infanzia e l'adolescenza legato al messaggio evangelico trasmessogli dalla madre. Cristiano impegnato, durante gli studi di ingegneria a La Plata, conobbe Ruth (Chispa); con lei costituì una famiglia su profondi ideali evangelici. Con i loro cinque figli partecipavano al Movimento Familiar Cristiano e ad altre associazioni cattoliche.

Vivevano a Bernal, città vicina alla Capitale federale; verso il 1973 furono invitati ad un «recital» di un complesso gen. José Francisco pensava di ascoltare solo musica, ma si rese conto del messaggio sul Vangelo di quei giovani. Lui e Chispa si impegnarono con entusiasmo nella

vita dell'Opera. Vittorio Sabbione l'aiutò a comprendere quello che Dio gli chiedeva. Divenne volontario di Dio ed ebbe l'opportunità di venire al Centro del Movimento per i volontari. José Francisco conservava vivo in cuore, un momento vissuto con alcuni di loro nel '98, quando Chiara fu in Argentina e li visitò nella casa che essi abitavano nella Cittadella Lia. Su sua richiesta, Chiara gli diede come Parola di vita «Quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12).

Ricordano alcuni volontari: «Quando abbiamo incominciato, la cosa più frequente era fare gli incontri di famiglie a casa sua che, in pratica fu il primo focolare della zona sud di Buenos Aires». Un altro: «José Francisco non si perdeva nessun ritiro o giornata. Era conosciuta la sua fedeltà agli incontri di nucleo e quando metteva la sua anima in comune, era concreto e questo facilitava la presenza di Gesù tra noi».

Di esempio il suo rapporto con la moglie, che non s'interruppe nemmeno alla morte di lei: «ci spiegava spesso che, se si poteva tenere Gesù in mezzo

“anche a distanza”, come insegna Chiara, poteva tenerlo anche con Chispa». Fu un ingegnere stimato tanto che gli offrivano lavori anche dopo la pensione. «Egli considerava le diverse funzioni dell'impresa in cui lavorava a partire dagli “aspetti”. Per me fu una scoperta

nuova, mi permise di condividere con lui le mie esperienze lavorative». In uno degli suoi ultimi incontri con i volontari – sapeva di dover affrontare un'operazione difficile – disse che, a esito finito, aveva due strade: o si svegliava e vedeva i suoi figli, o si svegliava e vedeva Chispa. Ci sembra di poter dire che

per il Paradiso è partito davvero un grande, che ora dal cielo aiuterà tutti noi nel nostro “santo viaggio”».

Francisco Canzani e volontari

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: **Marie-Agnès, sorella di Henri-Louis Roche**, focolarino in Francia; **Lucia, sorella di Christine Naluyange e Rosinha, mamma di Dori Antunes**, focolarine alla Mariapoli romana; **la mamma di Donato Chiampi**, focolarino a Trento; **la mamma di Susanne e Christine Stehli**, focolarine in Svizzera; **Philippe, papà di Pascal Bedros**, focolarino ad Aleppo (Siria); **M. Carmen, mamma di Antonio García**, focolarino a Siviglia (Spagna); **Angelita, mamma di Aurelio Romero**, focolarino a Granada (Spagna); **Mamoru Takishita, papà di Mayumi Satokawa**, focolarina sposata a Nagasaki (Giappone); **Silvano, fratello di Lidia del Medico**, focolarina a Loppiano; **Dardo, papà di Feli Silva**, focolarina a Città del Messico; **Fernanda, mamma di Luis Sanchez de Soto**, focolarino sposato in Porto Rico; **il papà di Geralda Amelia (Gemma) Resende**, focolarina alla Mariapoli Gloria (Belem – Brasile); **la mamma di Aileen Suk Yee Tang**, focolarina a Yogyakarta (Indonesia); **Filomena, mamma di Imma Buono**, focolarina al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo; **Pina, moglie di Jorge Affanni**, focolarino sposato, e **mamma di Flavia e Patricia** volontarie a Buenos Aires; **Marinalda, mamma di Janaina do Socorro Figueira da Costa**, focolarina a Palermo; **Ernesto, papà di Nicola Iturralde**, focolarino alla Mariapoli Pace (Filippine); **un fratello di Pascal Pontien Ntawuyankira**, focolarino a Douala; **Petronella, mamma di Elsje de Groot**, focolarina a Copenhagen; **Isolina, mamma di Edson Galego**, e **Valère, fratello di Bertin Kufunda**, focolarini a Loppiano; **Leonardo, fratello di Juan Esteban Belderrain**, focolarino alla Mariapoli Ginetta (Brasile).



OTTOBRE NOVEMBRE 2013
SOMMARIO

SPIRITUALITÀ

- 2 Alla scuola della «Desolata»
- 2 «Ho una sola madre sulla terra»
- 3 Una nuova biografia. *Natalia la prima compagna di Chiara Lubich*

AL CENTRO

- 4 Raduno di ottobre. Il coraggio di seguire Dio
- 7 Novità editoriali. *Leggendo un carisma: Chiara e la cultura*

IL POPOLO DI CHIARA

- 9 Medio Oriente. Essere una «Zona di frontiera?»
- 11 In Spagna. «Cosa posso fare io?»
- 13 José C. Paz. In viaggio con la comunità
- 14 Focolari temporanei. Tanti posti, la stessa famiglia.
Tornare fra le bombe in Siria
- 17 A Loppiano.
L'Istituto Universitario Sophia al VI anno accademico
Riapre la Scuola sacerdotale «Vinea mea»
- 20 Città Nuova day. Sessanta città, una voce

IN DIALOGO

- 21 Medicina Dialogo e Comunione a Padova. Per «voltare pagina»
- 22 Città del Messico. Con gli amici ebrei ricordando Chiara.
- 23 Comunione e Diritto a Malaga. Un progetto con fini universali
- 24 Novità editoriali. *Magnificat*. Una lettera d'amore a Maria

TESTIMONI

- 24 Aldo Fons Stedile. Augustine Nett Legarda. Maria Rosa Bardi.
Remigio Magnani. Angela Paoletta Mannillo. P. Hans Wittmer.
José Francisco Fernández Long. I nostri parenti

Redazione Via Frascati, 336 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 94798311 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n.10-11/2013 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu
Grafica Maria Clara Oliveira | **Direz.** Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | **Autorizzazione** del Tribunale di Roma
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | **PAFOM** | **Stampa** Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] **tel/fax** 06 6530467

Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 31 ottobre. Il numero 9/2013 è stato consegnato alle poste l'11 ottobre 2013. **In copertina:** «Incontro agli uomini, verso Dio».

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.